

Aziende pubbliche La chance dell'innovazione

ALBERTO LEISS

L'innovazione e l'innovazione del sistema produttivo italiano possono essere il nuovo asse strategico per il rilancio delle imprese pubbliche? Mentre il Comitato per le politiche industriali dava il «via» all'operazione Enimont la domanda è stata formulata ieri a Roma in un incontro tra esponenti dell'industria, della scienza e della politica promosso dall'Icos (l'Istituto diretto da Andrea Margheri che si propone appunto di stimolare rapporti «virtuosi» tra questi tre mondi: quelli normalmente vigenti in politica e industria, come è noto, lo sono in genere assai poco). Il riferimento a Enimont non è rituale. Se l'accordo tra Eni e Montedison si tradurrà positivamente saremo di fronte al primo risultato di rilievo nei rapporti pubblico-privato dopo una serie di clamorosi insuccessi (dal caso Telet al mancato polo elettromeccanico, per non parlare del vecchio pasticcio Sme, e della paralisi da veti politici incrociati che sta bloccando ogni ipotesi di riassetto nelle telecomunicazioni e per i «poli» aeronautico e ferroviario).

La vicenda della chimica dimostra poi chiaramente che in Italia ci sono casi eclatanti in cui la forza dell'industria pubblica deve soccorrere le debolezze e gli errori di quella privata. Che dopo tanti proclami per la privatizzazione di tutto oggi riemerge un ripensamento sul ruolo dell'economia pubblica in presenza del dibattito di ieri. Relazioni a cura di Umberto Colombo e Ugo Farinelli e di Giovan Battista Zorzi hanno documentato che il sistema delle partecipazioni statali non è privo di punti di eccellenza, e che se l'Italia ha qualche nome nelle graduatorie internazionali, Fiat a parte, lo deve a società

come Iri, Eni, Enel, ai prodotti qualificati di imprese come l'Italtel o l'Ansaldo. La fase di profonda ristrutturazione e di sviluppo delle imprese private italiane ha conseguito risultati indubbi sul piano del risanamento finanziario, dell'innovazione tecnologica dei processi produttivi, della riconquista di qualche fetta di mercato; ma non ha certo superato quella sorta di «rachitismo» storico del capitalismo italiano connotato da pochissime grandi imprese, da scarso coraggio e lungimiranza negli investimenti, da timidezza e ritardi nei rapporti internazionali. Questi difetti rischiano di essere esaltati negli anni della nuova rivoluzione industriale (il ministro Ruberti ha ribadito la validità di questa definizione di fronte agli effetti delle nuove tecnologie elettroniche, dei nuovi materiali e delle biotecnologie) e della globalizzazione dei mercati.

Ecco perché - come hanno argomentato tra gli altri Giulio Quercini e Nino Cuffaro - dalle imprese pubbliche oggi potrebbe venire quella capacità di investimento a lungo termine e quella strategia forte a livello internazionale senza cui l'industria italiana avanzata è destinata a soccombere. E le Partecipazioni statali potrebbero anche impegnarsi in un programma di adeguamento e di risanamento infrastrutturale che persino la Confindustria oggi rivendica a gran voce. Ma il condizionale è d'obbligo. Il sistema dell'industria pubblica infatti ha bisogno di un profondo riassetto interno e di chiare indicazioni strategiche da parte del governo (vera base per una effettiva autonomia del management). Ma dalla classe di governo per ora prevale l'emissione di messaggi paralizzanti, dominati dalla concorrenza tra i partiti della maggioranza in puri termini di potere.

Fracanzani: si all'accordo
Ma la Ferruzzi precisa:
«Ci sono ancora
questioni da discutere»

Le preoccupazioni
del Pci e del sindacato:
governo reticente, vogliamo
chiarezza sugli sgravi fiscali

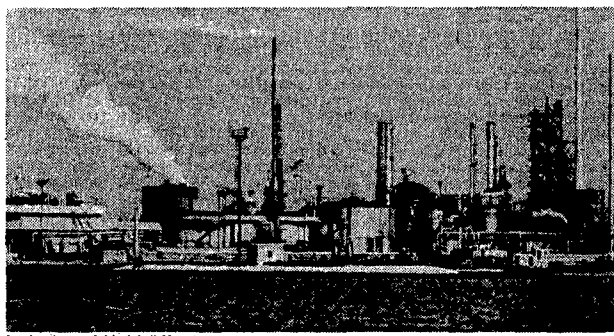
Via libera dal Cipi all'Enimont Ma Gardini ora alza il prezzo?

Via libera del Cipi per Enimont, il polo chimico promosso da Eni e Montedison. Subito Fracanzani ha autorizzato l'Eni alla firma dell'accordo e ha riferito al Parlamento. Restano però punti oscuri e probabilmente decisioni non ancora prese. Il parere sindacale e quello del Pci. Le dichiarazioni ottimistiche di Reviglio, il «si però» di Gardini e le preoccupazioni del ministro Ruffolo.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Enimont si fa. Dalle notizie ufficiali, la delibera del Cipi prima, l'autorizzazione del ministro per le Partecipazioni statali Fracanzani all'Eni per la firma dell'accordo poi, parrebbe, da ieri mattina, superato ogni ostacolo. Toccherebbe ormai soltanto ai due presidenti, Gardini per Montedison, Reviglio per l'Eni, mettere sul nascente polo chimico l'avallo formale della firma. Dentro a questo «si fa» resta però, a quanto emerge anche dall'audizione di Fracanzani nelle commissioni parlamentari competenti, avvenuta nel pomeriggio, una non indifferente quantità di problemi irrisolti e di trattative dell'ultimo minuto non ancora consumate.

Riassumendo. Tutti sono favorevoli, tutti d'accordo sulla strategia di fondo, sul polo chimico pubblico-privato. Non solo la maggioranza di governo ma sindacati e opposizione, non solo all'Eni ma in Montedison. Ma, Gardini aveva posto come condizione di essere sollevato dal costo fiscale del conferimento delle sue aziende. Il governo ha discusso un provvedimento, e un disegno di legge, che non è noto e che dovrebbe far ri-



Impianti petrolchimici di Marghera

in quelle congiunte attività produttive-bilancio, non ha chiarito i dubbi, anche nelle file della maggioranza che pure conferma l'orientamento generale positivo. Si preannuncia una risoluzione dimostrativa, nella quale verranno riprese le richieste di chiarimento su salvaguardia dell'ambiente, aspetti fiscali e politica industriale. Dubbi espressi più nettamente dall'on. Quercini, responsabile per il Pci delle attività produttive: «Il ministro è reticente e non si riesce a conoscere il testo esatto dell'accordo. Proponiamo la settimana prossima una risoluzione e fin d'ora chiediamo più chiarezza sui conferimenti, sul ruolo dell'Eni, sul programma industriale, sul piano chimico, sullo sgravio a Gardini. Su questo l'atteggiamento di Fracanzani è semplicemente incredibile».

Sergio Cofferati, segretario generale della Ficeca Cgil, ribadendo il suo consenso di fondo precisa le richieste del sindacato: «Riteneremo inaccettabili conferimenti solo parziali da parte di Montedison. E inaccettabile un rinvio delle sue decisioni all'approvazione della legge sullo sgravio. La cornice c'è già e occorre procedere subito. Insistiamo poi per Montedison, che qualificherebbe anche nella chimica intermedia il nuovo polo. E vogliamo vedere se riesce a conoscere il testo esatto dell'accordo. Proponiamo la settimana prossima una risoluzione e fin d'ora chiediamo più chiarezza sui conferimenti, sul ruolo dell'Eni, sul programma industriale, sul piano chimico, sullo sgravio a Gardini. Su questo l'atteggiamento di Fracanzani è semplicemente incredibile».

tutt'altro che destituite di fondamento, visto che le dichiarazioni ufficiali trionfalistiche, a cominciare da quelle dei ministri Amato e Fracanzani, per finire con quelle di Reviglio, sono state in serata ridimensionate da quella di Raul Gardini: «Sicuramente positiva la decisione del governo. Alcuni punti dell'operazione sono ancora in corso di elaborazione negoziale, ma confido che possano essere rapidamente definiti». Anche il ministro dell'Ambiente, Ruffolo, da altra angolazione, ha posto qualche dubbio: «La decisione odierna ha come oggetto solo strutture e assetti societari e in questo senso risolve un importante processo di razionalizzazione. È chiaro però che qualunque forma di sostegno pubblico a Enimont è condizionata alla compatibilità ambientale e agli investimenti nel Mezzogiorno».

Aerei, altri scioperi In agitazione controllori di volo e piloti Nei porti torna la pace

Raffica di scioperi per il trasporto aereo. Ieri sera i controllori di volo della lega extrasindacale Licta hanno dichiarato agitazione dal 14 al 16 dicembre. Intanto i piloti dell'Anpac e dell'Appl, che stanno attuando forme di sciopero bianco, hanno già deciso un blocco di 24 ore dalle 21 del 9 dicembre e astensioni dal lavoro di due ore al giorno dall'11 al 16 dicembre. Il loro contratto è scaduto da 14 mesi.

ROMA. Sarà un dicembre nero per il trasporto aereo. Mentre continuano i disagi all'aeroporto di Fiumicino a causa della decisione dei piloti dell'Anpac e dell'Appl di astenersi strettamente al regolamento, senza attuare alcuna flessibilità, ieri sera la lega extrasindacale dei controllori di volo, Licta, ha dichiarato nuovi scioperi per il 14-15-16 dicembre. L'astensione dal lavoro sarà ogni giorno dalle 7 alle 20. Convocati dall'azienda autonoma di assistenza al volo gli uomini radar della Licta hanno giudicato insufficienti le risposte avute sull'attuazione del contratto siglato nel luglio scorso, sugli organici che ritengono inadeguati e sulla riqualificazione di strutture e personale. Intanto, i piloti, in lotta per il rinnovo del contratto di lavoro (a trattativa con l'Alitalia di fatto è interrotta, ma dovrebbe riprendere tra breve), hanno già dichiarato scioperi di 24 ore dalle 21 del 9 dicembre e di due ore al giorno dall'11 al 16 dicembre.

Sarà quindi un mese di pesanti difficoltà per chi viaggierà in aereo. Difficoltà dovute ad agitazioni come quelle dei controllori di volo decise nonostante che ci sia già un contratto firmato e a proteste dovute a trattative rese difficili dal rigido atteggiamento di aziende come l'Alitalia. «Il contratto dei piloti - denuncia in una nota la Filt Cgil - è scaduto da 14 mesi; gli aeropostali di Venezia attendono da

anni di veder risolto il loro inquadramento previdenziale; non corrette applicazioni contrattuali sono alla base della protesta dei controllori di volo». «Per quanto riguarda l'Alitalia - prosegue la Filt - gli sforzi apprezzabili del presidente Verri di velocizzare e rendere proficue le relazioni sindacali non trovano riscontro nelle pratiche negoziali che continuano ad essere ostive di rapide conclusioni delle trattative». La Filt infine reclama nuove relazioni sindacali.

L'unica notizia positiva che viene dal fronte dei trasporti è la sospensione di tutti gli scioperi che avevano proclamato i marittimi. La decisione è stata presa in seguito alle modifiche che annullano i gravi provvedimenti previsti da un disegno di legge presentato dal governo nei giorni scorsi. Un risultato ottenuto dopo una pressante mobilitazione dei lavoratori e dei sindacati che, come si sa, nei giorni scorsi hanno effettuato una serie di scioperi. I sindacati hanno chiesto ora un confronto con la Finmare sull'organizzazione dei servizi. □ P.Sa.

Crescono le polemiche dopo l'affare Nabisco

L'America si interroga sui rischi delle megascalate

Il giorno dopo l'affare del secolo, l'acquisto della Rjr Nabisco da parte della Kkr, anche sulla stampa americana si fa strada l'idea che qualcosa deve essere impazzito nel sistema se si può comprare un'azienda per 25 miliardi di dollari tirandone fuori solo 15 milioni e indebitandosi per il resto. I primi a pagare, cominciano ad avvertire gli esperti, saranno i consumatori.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Su 25 miliardi di dollari per comprare la Rjr Nabisco, la Kohlberg Kravis Roberts & Co. di tasca propria ne mette solo 15 milioni. Il «leveraged», la leva che muove l'operazione è appena lo 0,0006% della somma mossa. Come se uscissimo di casa con 15.000 lire in tasca, passassimo via un dipinto da 25 milioni. L'enorme differenza verrà coperta con debiti contratti con le banche (18 miliardi di dollari), una colletta tra un gruppo di investitori (1,5 miliardi), l'emissione di obbligazioni dette «junk-bonds», buoni-spazzatura, roba in confronto a cui le cambiali sono moneta sonante.

Per i grandi managers europei, come il presidente dell'Iri Romano Prodi con cui aveva avuto occasione di conversare pochi giorni fa a New York, si tratta semplicemente di «cose da pazzi». Ma gli interrogativi sull'insania della moda dei «leveraged buy-outs» e dell'inondazione di «junk-bonds» che vi si accompagna pullulano anche sulla stampa americana. Ci si chiede: la Rjr Nabisco vale davvero quei 25 miliardi? E allora perché acquistare qualche settimana fa era quotata in Borsa solo la metà? Come è possibile che da 55 dollari per azione si passi a 109 senza alcun mutamento sul piano «reale» del mercato della produzione, nemmeno del management o della struttura aziendale? Dove si va a

finire se a questo precedente record seguono altre operazioni di analogia dimensione. E soprattutto: cosa succede se il barometro dell'economia e di Wall Street volte al peggio e quelli che si sono così pesantemente indebitati per puntare alla roulette non riescono a saldare i debiti di gioco?

L'argomento più ricorrente tra coloro che difendono l'operazione è che se si smembrano il gigante Nabisco e si vendono una per una le successorie parti alimentari, si può ricavare molto di più che vendendolo tutto insieme. Ma la maggior parte degli addetti ai lavori concorda che, se questo ragionamento poteva valere per l'offerta iniziale (75 dollari per azione da parte della cordata di manager interni guidati dal presidente della Nabisco Ross Johnson) è dubbio che l'offerta finale (109 dollari) rientri in margini di sicurezza.

Altri interrogativi ancora riguardano gli effetti sull'economia reale e sui consumatori. «Non c'è assolutamente il dubbio che tutto questo significherà prezzi più alti (per i

prodotti alimentari della Nabisco, al fine di generare il cash-flow di cui hanno disperatamente bisogno i nuovi padroni, n.d.r.) e sarà il consumatore a pagare il conto». Così come un'altra conseguenza, che già allarma le agenzie interessate, è che il primo e più facile taglio venga dato alle spese pubblicitarie.

IL NUOVO GRANDE CINEMA

Anteprima
CINEMA

- LEVIATHAN
- FANTASY IN RUSSIA
- BELVA DI GUERRA
- IL TERRIBILE BARONE
- ...SESSO?...
- EMMANUELLE E LE ALTRE

L. 3.900
in edicola



VIDEO TEST:
PHILIPS CONTRO TOSHIBA
VIDEOMERCATO:
I PREZZI PIÙ BASSI IN ITALIA

LA RIVISTA MENSILE DI CINEMA E INFORMAZIONE VIDEO
EDITRICE PROGRESSO in collaborazione con STAREFIX

Hotel: un modello targato Lega

DAL NOSTRO INVIATO
FLORIO AMADORI

RIMINI. Il nuovo modello si chiama «Hotel Grouping». È stato presentato ieri a Rimini, al 38° salone internazionale delle attrezzature alberghiere. Cioè sulla «passerella» della riviera romagnola. Ma può essere «portato» anche altrove. La Lega coop, promotrice dell'iniziativa, insieme a Unipol e Coopitur, intende così imprimere una svolta alla propria politica turistica. «Proporriamo un modello organizzativo diverso - dice il presidente nazionale, Lanfranco Turci - il turismo non sarà più un fatto per i soli addetti ai lavori, ma per l'intero movimento, in

una ottica integrata e globale. L'aria che tira attorno all'industria delle vacanze non è delle migliori. Negli ultimi tre anni la bilancia turistica nazionale ha registrato un crollo che sfiora il 20%, in soldoni qualcosa come 2500 miliardi. La concorrenza internazionale è agguerritissima. E non è che le nostre strutture ricettive siano d'avanguardia. Sono tante, forse troppe, e per di più dequalificate.

L'85% è costituito da imprese medio-piccole, a una o due stelle, senza servizi idonei, con scarsa propensione all'innovazione.

«La nostra proposta è altamente innovativa - spiega Valentino De Bortoli - sia per le strutture che per la gestione». Vediamo di che si tratta, partendo dal primo progetto già in corso di realizzazione. Sono stati acquistati 6 alberghi vicini. La società alla quale verranno dati in gestione è formata dagli stessi albergatori ed ha il supporto finanziario, organizzativo e promozionale della Lega. La quale Lega, per lanciare l'iniziativa, ha già costituito una società per la promozione ed una finanziaria specializzata, con Unipol Coopitur e Crp.

La ristrutturazione comporta un investimento intorno ai 10-12 miliardi. Alla fine, al posto dei sei vecchi alberghi, ce ne sarà uno solo, modernissimo, di dimensioni ottimali cioè 200 camere e oltre. E gli albergatori saranno sempre al loro posto, anche se inseriti in una struttura organizzativa totalmente diversa. Ristrutturare quell'85% di esercizi rimasti ormai fuori-mercato, rappresenta, ovviamente, un grosso business. Soprattutto per le imprese di costruzione, ma anche quelle dei servizi, dell'alimentazione e via dicendo. Per questo - ha sottolineato Turci - questo progetto ha bisogno di un sistema di imprese, quale sono le coop».